COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 725

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 725

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alle leggi 4 dicembre 1956, n. 1450 e 11 dicembre 1962, n. 1790 (3866) 725

PRESIDENTE 725, 728, 732, 733
BIANCHI FORTUNATO 730, 731
BORRA 729
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 728, 729, 732
CENGARLE, *Relatore* 726
COCCO MARIA 727
CUCCHI . . . 727, 728, 729, 730, 731, 732
SANTI 729
SULOTTO 727
TOGNONI 727, 732
VERONESI 728, 729, 731, 732

La seduta comincia alle 10,40.

SULOTTO, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati De Marzi Fernando, Ferioli, Gitti e Sabatini.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cucchi sostituisce il deputato Santi per la discussione del disegno di legge n. 3866.

Seguito della discussione del disegno di legge: Miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alle leggi 4 dicembre 1956, n. 1450, e 11 dicembre 1962, n. 1790 (3866).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3866 « Miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alle leggi 4 dicembre 1956, n. 1450, e 11 dicembre 1962, n. 1790 ».

Nella precedente seduta avevamo sospeso l'esame di un emendamento, rinviandolo al Comitato ristretto. I colleghi del gruppo comunista avevano infatti presentato un emendamento all'articolo 11, con il quale si proponeva sostanzialmente che il Fondo fosse alimentato anche con i proventi delle pen-

sioni che superano la misura di lire 600 mila mensili. Cioè, praticamente si introduceva un massimale di lire 600 mila mensili, devolvendo l'eventuale eccedenza alla stessa gestione del Fondo.

L'emendamento poneva alcune questioni sia su un piano generale sia su quello dei diritti quesiti, dato che già esistono delle pensioni superiori a detto massimale e occorreva chiarire se si intendeva applicarlo anche a queste o solo a quelle liquidate successivamente all'entrata in vigore della legge.

Prego il relatore, onorevole Cengarle, di voler esporre i risultati ai quali il Comitato ristretto è pervenuto a questo proposito.

CENGARLE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Comitato ristretto, a maggioranza, ha respinto l'emendamento presentato dall'onorevole Tognoni, per i motivi che mi pare la Commissione abbia già avuto modo di sentire da parte del relatore, ed in particolare da parte dell'onorevole Cucchi, intervenuto nel corso dell'ultima riunione.

Evidentemente, in linea di principio, noi siamo d'accordo sulla necessità di porre un limite a queste pensioni, che sono in contrasto con le poche migliaia di lire che riusciamo a dare a tanti lavoratori italiani.

Sta di fatto però che la preoccupazione nostra, come Comitato ristretto e come Commissione, è quella di non introdurre un elemento che possa praticamente bloccare l'*iter* di questa legge, che è attesa dai lavoratori interessati. Non dobbiamo dimenticare che questi ultimi pagano già da due anni una determinata aliquota di maggiorazione, prevista da questo disegno di legge.

Inutile ricordare che il disegno di legge in esame è frutto di un accordo sindacale e che trova l'unanime consenso di tutte le organizzazioni sindacali.

Aggiungerei poi alcune considerazioni in ordine all'emendamento presentato.

Si parla di bloccare i superi delle pensioni restituendoli nuovamente al Fondo speciale. Tali superi, quindi non sarebbero destinati alla previdenza generale, ma praticamente tornerebbero al Fondo.

Si apre qui tutto un discorso, perché se vogliamo affrontare il problema alla radice dovremmo affrontarlo serenamente ed obiettivamente, per dire se sia il caso che questi fondi continuino a restare in vita, o se invece non sarebbe meglio inquadrarli nella previdenza generale. Ma fin tanto che ci sono, e finché ci troviamo ad operare anche in base ad accordi sindacali, non si vede perché questi superi dovrebbero tornare al Fondo stesso.

C'è poi l'altra preoccupazione che l'emendamento non dissipa: accogliendolo noi faremmo una discriminazione, perché coloro che già godono di un trattamento pensionistico particolare non verrebbero ad essere affatto lesi dalla nuova norma; per cui avremmo delle persone che percepiscono una lauta pensione, mentre altre, che hanno pagato fino ad oggi e che andranno in pensione domani, vedranno limitare il loro diritto.

Vale quì la pena di ricordare che anche per il disegno e le proposte di legge relative ai dipendenti previdenziali si esclude, se non vado errato, di ridimensionare quel tipo di pensione che i titolari hanno già acquisito.

Sono questi i motivi per cui il Comitato ristretto ha inteso respingere l'emendamento presentato dagli onorevoli Sulotto ed altri; esso apre la discussione su un difficile e complesso problema che non consentirebbe alla Comissione di giungere rapidamente all'approvazione del disegno di legge, tanto atteso dalla categoria interessata.

Comunque, se dovessimo allargare il discorso che l'emendamento presuppone, non dovremmo far riferimento soltanto alla pensione, ma anche alle quote di famiglia che, se vengono rapportate al 10 per cento per le pensioni, danno una quota di famiglia superiore all'assegno familiare che il pensionato percepiva quand'era in servizio. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad una situazione consolidata, per cui prego gli onorevoli colleghi di considerare che il Comitato ristretto, all'unanimità, ha anticipato i motivi di preoccupazione circa questa situazione.

D'altra parte è stato formulato un particolare ordine del giorno, che abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo e che pensiamo possa essere accolto affinché la materia venga regolata. Non si capisce del resto perché oggi si debba operare solo per i dipendenti telefonici, quando altre categorie, che fanno capo a fondi speciali si trovano a poter fruire di trattamenti superiori alle 600 mila lire mensili.

Se dovessimo accogliere quest'emendamento, noi danneggeremmo la categoria interessata, che già paga i contributi; e non risolveremmo il problema di fondo che poniamo all'attenzione dell'onorevole ministro. In una visione più ampia, attraverso apposite proposte di legge, che del resto sono già state presentate, possiamo regolamentare tutta la complessa materia, al fine di dare una posi-

zione uguale a tutti i lavoratori, senza creare sperequazioni, quali quelle esistenti attualmente nelle singole categorie.

Per questi motivi il relatore pensa che la decisione del Comitato ristretto di respingere l'emendamento possa essere confortata dal parere della Commissione.

TOGNONI. Qual è la più alta pensione attualmente corrisposta?

CUCCHI. Credo che si tratti delle pensioni relative a due direttori generali della SIP.

SULOTTO. Indubbiamente ci troviamo dinanzi ad una situazione molto strana. Credo che siamo perfettamente d'accordo circa l'opportunità di trovare una soluzione per il problema in esame, in quanto noi non consideriamo intoccabili le cosiddette pensioni d'oro, in un momento in cui è stata respinta da parte della maggioranza e da parte del ministro l'applicazione della legge 21 luglio 1965, n. 903, che intendeva andare incontro al miglioramento del trattamento pensionistico di 5 milioni e mezzo di pensionati, di cui la maggior parte percepisce pensioni di fame.

Nel momento in cui noi affrontiamo il particolare problema in esame, ci rendiamo conto tutti indistintamente che occorre trovare una strada moralizzatrice. Per questo abbiamo chiesto che fosse affrontato il problema relativo al massimo della pensione. Come deputato di una città industriale, ho il presentimento di non crearmi una buona fama presentando un emendamento che fissa il limite massimo delle pensioni in lire 600 mila. Comunque 400 mila pensionati torinesi percepiscono una pensione che non supera le 19.500 lire. Ora si portano avanti discorsi che in realtà hanno il senso di non voler affrontare il problema. Quando si dice che attraverso l'approvazione di questo emendamento si corre il rischio di bloccare la legge, si nega la realtà. Abbiamo la possibilità ed i voti a disposizione per far passare la legge con la fissazione di un limite al massimo delle pensioni.

Nessuno ci impedisce di modificare la legge in questo senso e poi approvarla; quindi non è assolutamente vero che noi in questo modo impediamo a tutti gli altri dipendenti dei servizi telefonici di ottenere l'aumento, che è stato stipulato anche attraverso un accordo sindacale.

Certamente, di questo passo, non si riuscirà mai ad affrontare il problema generale. Abbiamo la possibilità di creare un precedente e nessuno può impedirci di trasformare tale precedente applicandolo generalmente per tutti i settori. Quindi, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una mancanza di coraggio per affrontare seriamente un problema che veramente ha creato situazioni estremamente difficili per tutti i pensionati italiani. Noi insistiamo quindi sull'approvazione dell'emendamento, ma, proprio per evitare alcune obiezioni, siamo disponibili per modificare l'emendamento, salvaguardando i cosiddetti diritti acquisiti. Nessuno di noi infatti pensa di diminuire le pensioni che oggi si percepiscono.

Si potrebbe cioè chiarire nell'emendamento che a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge per le pensioni maturate in tale termine il trattamento massimo è fissato in lire 600 mila mensili, mentre la parte eccedente al massimo viene devoluta al fondo.

COCCO MARIA. Perché non alla gestione dell'assicurazione generale obbligatoria, per l'invalidità, vecchiaia e superstiti?

SULOTTO. Non abbiamo niente in contrario circa la destinazione.

Siamo di fronte alla stranezza di dirigenti che si stabiliscono i loro stipendi, e poiché il trattamento pensionistico si riferisce agli ultimi tre anni, è sufficiente che si aumentino il loro cosiddetto assegno personale nell'ultimo periodo, per avere una pensione di importo molto elevato. Non è assolutamente vero quindi quanto è stato affermato in altra sede, cioè che contribuendo i dirigenti allo stesso fondo, fanno un atto di solidarietà nei confronti dei dipendenti meno qualificati.

Ora dal punto di vista della moralizzazione abbiamo tutte le possibilità, tutta l'autorità e la responsabilità necessaria per affrontare seriamente il problema, con l'impegno per l'avvenire di affrontare anche la questione di carattere generale.

CUCCHI. Occorre riportare la questione nelle sue giuste dimensioni. Bisogna partire dalla premessa che il fondo speciale si regge sulle contribuzioni dirette dei lavoratori e dell'azienda; lo Stato non dà alcun contributo. Con il provvedimento al nostro esame abbiamo introdotto poi il versamento del 2 per cento a favore del fondo generale.

Dal 1948 si è passati dal sistema di capitalizzazione puro al sistema di copertura del valore capitale. Da quella data è la terza rivalutazione delle pensioni: si propone ora di aumentare le pensioni erogate dal fondo a tutto il 31 dicembre 1963, che sono quelle su cui non era stata calcolata la contingenza,

di una percentuale che varia dal 60 per cento per quelle liquidate prima del 1948 al 2 per cento per quelle liquidate nel 1963. La pensione viene calcolata sui 36/40 in base a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; il 12 per cento del personale, però, va in pensione a 55 anni se uomo e a 50 anni se donna. Con il provvedimento al nostro esame si porta inoltre il minimo della pensione a 35 mila lire per ogni dipendente.

Nell'azienda vi è un'assoluta parità tra uomini e donne,tra impiegati ed operai, per cui un nostro operaio, che vada in pensione ora, oltre ai 4-5 milioni di liquidazione (poiché vi è un trattamento di fine lavoro) percepisce dalle 120 alle 170 mila lire al mese di pensione. Con il provvedimento si modifica la riversibilità della pensione portandola al cento per cento per la vedova con due figli. Vi è sempre stato il problema del massimale di pensione. Quando è stato modificato il sistema e si è passati da quello di capitalizzazione puro a quello di copertura del valore capitale, invece di fare il calcolo della pensione sull'ultimo anno soltanto, si è corretto tale riferimento con il principio che la media retributiva dell'ultimo anno non debba superare del 10 per cento la media retributiva degli ultimi tre anni. Non siamo mai riusciti, e non sappiamo se sia il caso di farlo oggi, a modificare il rapporto diretto tra le contribuzioni e la pensione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo se la pensione possa superare l'ammontare dello stipendio.

CUCCHI. La pensione viene calcolata sui 9/10 dello stipendio, sempre avendo i 36/40 di anzianità.

PRESIDENTE. La pensione, però, mi sembra che non sia gravata dell'obbligo del pagamento della ricchezza mobile come è previsto dall'articolo 124 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935 n. 1827 che riguarda le esenzioni fiscali, e che è richiamato dalla legge istitutiva del fondo. Non sono soggetti all'imposta di ricchezza mobile coloro che fortunatamente riscuotono un milione e mezzo di pensione al mese, così come coloro che riscuotono 19.500 lire. Si potrebbero forse evitare tante altre operazioni ed applicare la ricchezza mobile !

CUCCHI. Il fondo speciale del personale telefonico poggia su concetti molto avanzati, come i colleghi hanno potuto constatare. Le pensioni subivano una svalutazione a causa dell'aumento del costo della vita e non veniva applicata la scala mobile; con il provvedimento in esame si è stabilito che il congegno scatti ogni tre anni su tutte le pensioni. Preliminarmente, però, si provvide ad una riliquidazione delle pensioni più basse, quelle liquidate fino al 1962, fino ad arrivare ad un aumento del 60 per cento per quelle anteriori al 1948.

È bene si sappia, inoltre, che questo fondo già versa al Fondo sociale il contributo stabilito dalla legge 21 luglio 1965 n. 903, mentre non riceve però alcun contributo dallo Stato.

In media un nostro dipendente percepisce un trattamento di fine lavoro di 4-5 milioni e una pensione che va dalle 120 alle 170 mila lire.

Si è sempre riproposto il problema del massimale. A livello sindacale la posizione non era facile perché non si poteva chiedere un aumento degli oneri contributivi dell'azienda e nello stesso tempo ridurre le pensioni ai dirigenti.

Voi dite che questa questione può essere risolta in sede legislativa. Ho detto già di essere favorevole a qualsiasi soluzione che non comporti l'arresto del provvedimento, dovendo noi considerare la legittima aspettativa dei 5 mila pensionati che attendono il provvedimento da cinque anni e dei 50 mila telefonici che pagano già i contributi in base a questo provvedimento.

Il problema è quello di modificare il rapporto tra contribuzioni e pensioni. Francamente non so se non si frappongano anche ostacoli di ordine giuridico-costituzionale, cioè se sia lecito cambiare la situazione ad un lavoratore, quale che sia, che per trent'anni ha pagato un certo contributo.

Del resto, non mi pare che l'emendamento presentato dai colleghi comunisti risolva il problema di quelle punte esasperate rappresentate da quei due o tre dirigenti, in quanto considera il problema solo per l'avvenire, mentre le situazioni attuali resterebbero in vigore. Possiamo correre il rischio di fermare il provvedimento? Se non vi fosse questo pericolo, il discorso sarebbe diverso.

Ora se le maggiori pensioni già liquidate non vengono colpite, se si tende a risolvere il problema solo per l'avvenire, io propongo di approvare subito il provvedimento, per non deludere le giuste attese dei lavoratori, salvo a ritornare sull'argomento tra due-tre mesi, allorché queste giuste attese saranno state appagate.

VERONESI. Non vedo perché fra due mesi le cose dovrebbero cambiare !

CUCCHI. Il fatto è che non sono messe in discussione le pensioni attualmente godute. Comunque, ognuno assuma la propria responsabilità. Io ribadisco il mio punto di vista, cioè che convenga approvare il provvedimento per non deludere un'attesa che dura da due anni e mezzo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Siamo tutti d'accordo che il provvedimento debba essere approvato, essendo veramente atteso dalla categoria.

VERONESI. Non siamo tutti d'accordo. Che cosa significa dire che deve essere approvato?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ovviamente, con le modifiche che crederete opportune. Siamo in presenza di un problema drammatico dal punto di vista sindacale.

VERONESI. Drammatico! Non muoiono certo di fame!...

CUCCHI, *Relatore.* Abbiamo pensionati con 20 mila lire al mese.

VERONESI. Stanno sempre meglio di coloro che hanno pensioni di 12 mila o di 16 mila lire al mese!

SANTI. Sono dell'avviso che il provvedimento debba essere approvato, proprio per andare incontro alle esigenze e alle necessità dei pensionati ai livelli più bassi. Però non ritengo che esso debba essere approvato così come ci viene presentato.

Come sindacalista debbo fare l'osservazione che, in linea generale, abbiamo sempre approvato provvedimenti riflettenti un accordo sindacale. Però, nella situazione in cui siamo, bisogna cominciare a fare un discorso diverso, perché se noi indiscriminatamente traduciamo in legge qualsiasi accordo, diamo incentivo a una politica settoriale, corporativistica, favorita da situazioni particolari. Quella dei telefonici è una di queste situazioni particolari.

Come sindacalista potrei anche congratularmi con l'onorevole Cucchi per aver stipulato un buon contratto; però, facendo astrazione da questa situazione particolare, alla luce della discussione che ha avuto luogo ieri, penso che non possiamo accettare di perpetuare (perché di questo si tratta) il problema delle cosiddette pensioni scandalose, per le quali è facile trovare l'accordo in sede sindacale. Infatti, alle 10 mila lire di aumento che viene dato ai livelli più bassi, corrisponde un aumento 100-200 mila lire che viene dato ai massimi dirigenti, per cui si forma un'inevitabile collusione di interessi a un livello piuttosto deteriore.

Pertanto sono favorevole all'approvazione del provvedimento, perché entri in vigore al più presto possibile, onde andare incontro alle esigenze dei più umili pensionati, ma ritengo che dobbiamo cogliere l'occasione per dare inizio a un nuovo metodo di lavoro, e questo sarà un merito, non un demerito, della categoria.

Rimandare il problema tra due mesi significa solo il trovarcelo davanti più complicato. Bisogna che cominciamo subito, e questo sarà anche un precedente.

Sono del parere che si debbano necessariamente mantenere i diritti acquisiti. Però, nelle forme che saranno ritenute opportune, ritengo che dobbiamo porre un limite (non entro qui nel dettaglio delle cifre) proprio attarverso una legge. E i sindacati dei telefonici, che sono sempre pronti a trovare l'unità in queste cose – e me ne compiaccio – avranno il grande merito nei confronti dei lavoratori e dell'opinione pubblica di aver compiuto un atto che torna a loro onore.

BORRA. Io vorrei fare un esame molto realistico della situazione. È indubbio che il principio dei massimali nelle pensioni si impone sempre di più. Io stesso ho rivolto una interrogazione al ministro competente proprio in occasione di uno scandalo che ha vivamente impressionato tutta la città di Torino. Lo scandalo consiste nel fatto che proprio un pensionato della SIP percepiva una pensione mensile di 1 milione e 900 mila lire. Io dico che non vi è alcuna giustificazione per concedere pensioni di tale misura quando non abbiamo un reddito nazionale che permetta di accordare minimi di pensione confacenti alle esigenze di vita. Il nostro sistema di pensioni è basato sul criterio della solidarietà, altrimenti ognuno potrebbe farsi la propria assicurazione.

Fatta questa premessa, non penso che sia il caso di bruciare le tappe con questa legge concernente una categoria e non procedere invece ad un provvedimento più generale. Spiegherò il mio punto di vista per evitare che qualcuno possa pensare che io voglia rinviare tutto. Io non intendo affermare che colui che gode di una altissima pensione abbia rubato qualcosa a qualcuno; la sua pensione è rapportata ai contributi e nessuno gliela può contestare. Ma per effetto del principio di solidarietà, il potere pubblico ha il dovere di rivedere la materia. Se affrontiamo il principio generale, cioè se non ci fermiamo ad una

sola categoria, il nostro discorso acquista un valore morale maggiore. D'altronde mi rendo conto, vivendo la vita sindacale, della legittima attesa della categoria, ed ho avuto anche delle pressioni perché il provvedimento sia approvato al più presto.

Io vorrei domandare all'onorevole ministro se è in grado di prendere un impegno preciso di affrontare il problema generale in modo che siano eliminate le sperequazioni lamentate. Se l'onorevole ministro potesse darci questa assicurazione, potremmo approvare la legge così come è, ristretta alla categoria dei telefonici, ma se questa assicurazione non potesse darci, sono d'accordo che il provvedimento in esame debba subire delle modificazioni.

BIANCHI FORTUNATO. L'intervento dell'onorevole Santi ha messo a fuoco il problema di carattere particolare dei telefonici, riportandolo in un quadro politico.

Ho ascoltato attentamente l'intervento dell'onorevole Cucchi, che ha esposto in maniera veramente encomiabile la struttura del fondo dei telefonici e le traversie che esso ha subito nel tempo.

L'onorevole Santi, riprendendo il medesimo discorso, ha richiamato la nostra attenzione di politici sulla necessità di decidere, nel momento in cui un accordo sindacale viene fatto proprio da un provvedimento di legge, se approvare il provvedimento così come è oppure emendarlo per adeguarlo il più possibile al contesto generale della politica previdenziale del nostro paese.

Ho avuto modo lunedì scorso di ripetere in sede di Assemblea il mio punto di vista sul trattamento pensionistico e ho detto che, a seguito del discorso storico, politico e sociale dei vari fondi, si impone ormai una revisione generale del sistema. Dobbiamo pervenire alla soluzione dell'intero problema previdenziale. È indispensabile procedere a una revisione generale dei vari fondi. Per i fondi integrativi sappiamo che le varie comunità che vi fanno capo, hanno già pagato il proprio contributo sul piano della solidarietà generale.

Da un rapido confronto rilevo che proprio i fondi speciali, che sono quelli che garantiscono le più alte prestazioni, pagano in assoluto in misura inferiore di quanto si paga all'assicurazione generale obbligatoria. Per esempio, per il fondo di previdenza dei dirigenti si paga il 15 per cento, di cui il 4 per cento a carico dell'assicurazione; per gli elettrici nel 1949 si pagava il 13 per cento, nel 1956 il 16 per cento, dal 1° gennaio 1958 si paga il 16,1 per cento, mentre al fondo adeguamento pensioni già dal 1° luglio 1963 si pagava il 22,80 per cento sull'intera retribuzione e per i dirigenti il 15 per cento.

CUCCHI. È diverso il sistema tecnico dei vari fondi.

BIANCHI FORTUNATO. Ma io uomo politico devo fare una scelta definitiva e decidere se il sistema è errato e quindi adottarne un altro.

Ora siamo veramente su questo piano. Io sono cofirmatario della proposta di legge n. 3750 che, fra l'altro, ha un valore politico. Forse è imperfetta e inesatta e ne faccio dichiarazione formale. Però in questo momento c'è questo problema da affrontare. Ebbene, io sono sempre più dell'avviso che sia giunto il momento di chiamare in causa tutte le parti politiche per conseguire l'obiettivo della riforma dei fondi speciali di previdenza al fine di portarli veramente su una base integrativa e non sostitutiva. È per questo motivo che, al fine – almeno – di darci possibilità di riscontrare qual è il monte salari generale e globale che fa capo al fondo di previdenza in confronto di quello dell'assicurazione obbligatoria (e abbiamo sentito ieri in Aula rilevare una flessione del monte salari, il che non ha permesso di far evolvere il fondo pensioni e conseguentemente le prestazioni), potremmo – a mio parere – prendere in considerazione tutta questa massa che sfugge al principio generale nel campo previdenziale, ed ho l'impressione che da questo confronto potremmo trarre conclusioni anche con una certa sollecitudine.

Ora nella momentanea assenza del ministro, mi permetto di rivolgermi a titolo informativo al collega Cucchi. Io ho avuto possibilità di rilevare 4 casi riferentisi a 4 diverse categorie. Ecco gli esempi: un impiegato di categoria G. S. che, con 34 anni di servizio utile, percepisce 370 mila lire mensili di pensione; un altro impiegato, che ha 36 anni di servizio, ne percepisce 357 mila (forse perché l'andamento retributivo è stato diverso); un dirigente percepisce 1.176.000 lire dopo 36 anni di servizio; un altro percepisce 913 mila lire. Ora domando: è possibile avere, anche sul piano del fondo speciale di previdenza per i telefonici, questo quadro specifico, per categoria, calcolato sulla media dei salari e sulla media delle pensioni oggi in atto, per vedere quali verrebbero ad essere queste cifre in seguito all'approvazione del disegno di legge di cui discutiamo? Richiamandomi al

fatto contributivo, è vero che passiamo al 17 per cento...

CUCCHI. Passiamo al 22 per cento.

BIANCHI FORTUNATO. Quando pensiamo che per il fondo pensioni si paga il 22,80 per cento...

CUCCHI. Vorrebbe forse farci pagare di più?

BIANCHI FORTUNATO. Io sto discutendo sul piano generale. Io mi chiedo come mai per l'assicurazione generale obbligatoria si paga il 22,80 per cento per avere pensioni di fame, mentre in altri settori con una contribuzione inferiore, si hanno pensioni sodisfacenti o addirittura eccezionali.

CUCCHI. C'è un motivo!

BIANCHI FORTUNATO. Il motivo è la concentrazione nei vari settori di una politica previdenziale di ordine settoriale, la quale viene portata avanti in direzione degli alti salari e della ripartizione contributiva fra pochi rispetto ad un'ampia base di soggetti assicurati. Ecco perché l'intervento del collega Cucchi non fa una grinza, ove si consideri questo disegno di legge sul piano tecnico settoriale. Infatti noi prendiamo in esame il settore specifico e limitato dei telefonici. E così potremo anche essere chiamati ad esaminare il settore degli elettrici e così pure altri settori. Per esempio, la previdenza marinara si inquadra proprio in queste linee di sostituzione dell'assicurazione generale obbligatoria. Ma ecco perché io chiedo al Governo, e agli onorevoli colleghi che ne abbiano la possibilità, di fornirci tutti gli elementi di esame dell'andamento dei vari fondi di previdenza, con particolare riguardo a quello dei telefonici, nel contesto della situazione previdenziale del nostro paese.

VERONESI. Farò un'osservazione di carattere generale e una di carattere particolare. L'osservazione di carattere generale è questa: qual è la funzione dei parlamentari, anche di quelli della maggioranza? Non dovrebbe essere quella di una macchina a gettoni dalla quale esca il voto favorevole quando vi si butti dentro la monetina. Il voto dovrebbe essere frutto di meditazione e di esperienza. Dobbiamo dunque considerare i deputati come persone ragionevoli e ragionanti, che hanno diritto al rispetto della loro dignità di persone ragionevoli e ragionanti, facendoli intervenire non solo per alzare il braccio in segno di approvazione o di dissenso, ma anche per esprimere le ragioni della loro approvazione o del loro dissenso. Ora, qual è la funzione dei parlamentari nel caso specifico? Ognuno recita la sua parte sulla scena sociale. La parte del collega Cucchi è quella del sindacalista, ed io ritengo che faccia bene la sua parte trattando settorialmente e difendendo anche in questa sede le conclusioni e le conquiste del suo settore. Ognuno fa la sua parte e fa parte di un settore. Qui però non dovremmo essere investiti di questa rappresentanza settoriale, ma esprimere gli interessi collettivi, generali, di tutta la comunità degli italiani. Quindi, non singole « parrocchie », ciascuna delle quali viene qui, si assicura il proprio beneficio ed esce via contenta, bensì – invece – quel contemperamento di interessi settoriali che dovrebbe creare quella società più giusta alla quale continuiamo a richiamarci.

Per quanto riguarda la previdenza sociale, il richiamo frequentissimo e che – direi – costituisce il sottofondo musicale che accompagna tutti i provvedimenti particolari, è questo: la necessità di avvicinare questi vari trattamenti diversi. Perché non si fa l'interrogazione? Si dice: ci sono trattamenti diversi, alti e bassi: quelli alti non si possono ridurre, quelli bassi non si possono innalzare perché non ci sono i fondi. Secondo me, invece, una corretta impostazione dovrebbe farci dire: da oggi in poi i trattamenti alti non si alzano più e tutto quello che si può fare deve essere indirizzato in favore dei trattamenti bassi. Questa è la regola che dovrebbe impegnarci. Quindi, se 22 mila lire sono poche, aumentiamole; ma se, da un certo livello in poi, si può ritenere che anche questo trattamento rientra tra quelli delle categorie privilegiate, non eleviamolo ulteriormente per evitare ulteriori divari.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, vengo a quelle di carattere particolare. Il disegno di legge in discussione ha da essere approvato o no? Mi pare che le considerazioni che ho fatto e la logica e il buonsenso dovrebbero portarci a concludere che non si può di punto in bianco prendere un'impuntatura attraverso l'occasione che ci vien data da questo provvedimento. Però non è possibile che siamo chiamati soltanto a ratificare quanto il sindacato ha fatto. Questa sarebbe veramente una mortificazione per tutti.

Ed allora non si può invece applicare il principio che le maggiorazioni non verranno apportate alle pensioni che superino un certo livello?

L'emendamento proposto dai colleghi è un emendamento drastico, di rottura, perché

potrebbe creare delle situazioni di sperequazione fra pensioni passate e future. Non mi sentirei quindi di accettarlo.

Proporrei invece di ispirarci al rispetto dei diritti quesiti, cioè delle somme che vengono già percepite; stabilendo però che gli aumenti si applicheranno soltanto alle pensioni che non raggiungono una determinata cifra.

CUCCHI. Ma questo disegno di legge non prevede aumenti per le pensioni alte. Si tratta del sistema in sé, del meccanismo. Gli aumenti sono dal 1962 indietro.

VERONESI. Ma io veramente non considererei alte nel nostro sistema italiano le pensioni che superano le 600 mila lire mensili: quelle le considererei altissime ! Mi pare che il parlamentare che va in pensione dopo quattro legislature percepisca soltanto 320 mila lire.

Quindi, veramente, non è questo il discorso che si deve fare.

Fissiamo invece una cifra, per esempio 200 mila lire al mese, che sono una cifra decente; e diciamo che gli aumenti previsti nella presente legge non si applicano alle pensioni eccedenti le 200 mila lire.

Dal punto di vista tecnico io sono disposto ad accogliere suggerimenti provenienti da qualunque parte.

Dal punto di vista pratico, vorrei rimanesse acquisito che nel nostro legiferare non dobbiamo mantenere le discrepanze esistenti nella selva delle pensioni, tendendo a bloccare quelle che sono già alte (e proporrei di considerare alte quelle che superano le 200 mila lire mensili).

Quindi, concludendo, pur comprendendone il significato, mi astengo dalla votazione dell'emendamento, a meno che non si ritenga che possa essere ancora oggetto di discussione.

Per quanto riguarda il provvedimento in generale dichiaro che se dovesse passare così com'è io mi asterrei dalla votazione.

TOGNONI. Signor Presidente, vorrei proporre una " mozione d'ordine ".

Mi pare che tutti i colleghi che intervengono si pronuncino favorevolmente nei confronti di una revisione.

L'altro giorno, quando abbiamo sospeso la seduta, lo abbiamo fatto perché l'unica opposizione ad una revisione era quella espressa dal rappresentante del Governo, il quale non si sentiva in grado di farci conoscere il proprio punto di vista in poco tempo.

Poiché oggi è qui presente il ministro, sarebbe bene che egli ci dicesse, prima di continuare la discussione e ripetere tutti le stesse cose, se il Governo è d'accordo. In questo caso, infatti, cadrebbero gli ostacoli paventati dal collega Cucchi.

Propongo quindi che il ministro ci faccia conoscere l'opinione del Governo in materia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di voler far conoscere il suo parere sull'emendamento proposto dal deputato Sulotto ed altri e sulla discussione che ne è seguita.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ha presentato il disegno di legge, e quindi, naturalmente, lo sostiene, seppure non è rimasto insensibile a tutte le osservazioni fatte nel corso di questa discussione.

Devo rilevare, innanzitutto, che vi è stata una contrattazione sindacale. Questo, secondo me, non costituisce uno ostacolo invalicabile, perché, per quanto la contrattazione sindacale sia prevista dalla Costituzione, la legge la fa il Parlamento, il quale ne ha quindi la responsabilità politica primaria.

Però non posso disconoscere la validità delle argomentazioni dell'onorevole Cucchi, il quale afferma che non si può stabilire un *plafond*, un massimale soltanto per una categoria. È questo un punto che occorre tenere presente, perché, in sostanza, noi poniamo un principio suscettibile poi di allargamento. Si tratta certamente di un principio di carattere espansivo, perché, prima o poi, sarà necessario ricondurre tutte le altre pensioni a questo limite.

Bisogna però ricordare che esistono delle categorie di iscritti a fondi pensionistici dello stesso tipo di questo che si assumono dei rischi particolari, come, per esempio, la gente dell'aria. Non mi sentirei quindi di improvvisare in questo momento un *plafond* senza aver considerato tutte le varie situazioni. I piloti transoceanici hanno degli stipendi e delle pensioni secondo me giustamente elevati, perché rischiano la vita e logorano il loro organismo in un servizio molto pericoloso. Ci sono quindi delle pensioni che trovano una loro giustificazione.

Non mi sentirei, quindi, di prendere una decisione di questo genere, sia per un riguardo alla contrattazione sindacale, sia per la ragione specifica che qualsiasi principio legislativo noi fissiamo tenderà ad espandersi verso tutte le altre categorie.

Secondo me si potrebbe invece procedere per la via indicata dal Presidente della Commissione. A questo proposito, chiedo scusa

ai colleghi di essermi allontanato dall'Aula: ma ero andato a telefonare al Ministero delle finanze per compiere un necessario accertamento; per vedere, cioè, se è esatto che continua ad essere in vigore il privilegio della esenzione dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile che, a mio avviso, non si giustifica più. Se esistesse ancora, esso, rimonterebbe ad un'epoca in cui il trattamento pensionistico era così limitato da richiedere un trattamento speciale; ma non ha motivo di esistere ora che purtroppo alcuni tipi di pensione hanno assunto proporzioni tali da allarmare l'opinione pubblica.

Sarei quindi disposto ad accettare tranquillamente l'eliminazione di questo privilegio fiscale perché, anche se fosse estesa a tutte le altre categorie, ciò sarebbe giusto, perché è giusto che chi percepisce un'alta retribuzione o un'alta pensione paghi le tasse.

La difficoltà dell'accertamento dipende dal fatto che a questo problema sono interessate varie amministrazioni: il Ministero dell'interno per le municipalizzate, il Ministero dell'industria per l'ENEL, e così via. Io ho investito del problema la Presidenza del Consiglio, la quale ha interpellato tutte le amministrazioni perché facciano conoscere il loro parere circa l'eventuale istituzione di un *plafond*. L'indagine, però, è ancora in corso.

Quindi non posso accettare l'ordine del giorno presentato come ministro del lavoro; lo accetterei invece come invito a tutto il Governo.

Ritengo quindi che, senza porre il principio di un massimale proprio per i telefonici, si potrebbe cogliere l'occasione di questa legge per effettuare una indagine riguardo al privilegio di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. In considerazione di questi accertamenti, possiamo sospendere l'esame dell'emendamento e degli articoli, in modo da consentire all'onorevole ministro di indicare alla Commissione una formulazione sulla quale si possa essere d'accordo. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO